

flash

ATLETICA

Nuovo record italiano 200 indoor per la regina della velocità azzurra

La regina dell'atletica azzurra rimane Manuela Levorato (nella foto), che agli italiani indoor a Genova ha stabilito il nuovo primato nazionale nei 200 metri al coperto correndo in 23"14. «Potevo correre anche sotto i 23 secondi» ha spiegato al termine della gara. «La percentuale di correre i 200 ai prossimi mondiali di Birmingham - ha aggiunto - è aumentata». In una giornata esaltante, con il quinto tempo italiano e decimo al mondo di sempre di Marco Torrieri nei 200 metri (20"78), è arrivato il nuovo record della Levorato.



Calcio dilettanti: aggredita la squadra del Forano che lascia lo stadio

La partita con la Napoletana Calor non si è disputata e cinque giocatori ischitani sono finiti in ospedale

Una storia emblematica, una storia di ordinaria violenza in un calcio che ha ormai poco dello spirito sportivo. Una domenica di violenza, con una squadra del campionato dilettanti di prima categoria, il Foriano, che ha lasciato lo stadio prima ancora di scendere in campo, dopo aver subito due aggressioni - una fuori l'impianto sportivo, una negli spogliatoi - e che fa registrare un bilancio finale di cinque calciatori costretti a ricorrere alle cure dei sanitari e soprattutto un confronto che non è stato possibile disputare. Tutto ciò è accaduto in Campania, a San Sebastiano al Vesuvio, dove era in programma il match di ritorno tra la Napoletana Calor ed il Foriano.

La comitiva del Foriano, squadra di Forio d'Ischia in testa alla classifica nel girone C del torneo regionale di prima categoria, è giunta in mattinata a San Sebastiano. All'andata gli isolani aveva-

no sconfitto sul proprio terreno la Napoletana Calor, squadra del quartiere Ponticelli, per 4-0: alla fine c'era stato qualche momento di tensione, perché gli ospiti avevano accusato la tifoseria casalinga di scorrettezze nei loro confronti. Niente di particolarmente grave e che, di più, lasciava presagire quanto accaduto ieri. Appena scesi dal proprio autobus, i giocatori del Foriano sono stati avvicinati da tre sconosciuti, tifosi della Napoletana Calor, che li hanno insultati e malmenati. Nella concitazione degli scontri sono stati mostrati, dagli aggressori, anche un paio di coltellini a serramanico. Il Foriano si è allontanato, e quando la situazione è tornata tranquilla giocatori e dirigenti sono entrati nello stadio. Qui, poco dopo, è scattata la seconda aggressione, quando tra gli spogliatoi e il bordo del campo, nuovi sconosciuti hanno aggredito alcuni uomini del Foriano, tra cui Giovanni Mendella, colpito

con una mazza. Ne è nato un parapiglia, una maxirissa durante la quale - sostiene la comitiva del Foriano - anche giocatori della Napoletana Calor si sarebbero scagliati contro gli ospiti. Il commissario di campo ha chiamato i carabinieri, ma il clima è rimasto teso e il Foriano ha preferito lasciare il campo. «È stato lo stesso commissario - sostiene il segretario della squadra ischitana, Vito Pero - a consigliarci di andar via, visto quello che era successo, nel timore che durante la partita potesse succedere di peggio». E uno degli aspetti da chiarire, secondo il Foriano, c'è anche l'assenza delle forze dell'ordine dallo stadio di San Sebastiano: normalmente la squadra di casa deve chiederne la presenza 48 ore prima della gara, ma a San Sebastiano, prima che il commissario di gara chiamasse il 112, non ce n'era traccia, assicura la comitiva ischitana.

La Coppa America va in montagna

Alinghi surclassa ancora New Zealand e riporta in Europa il trofeo assente da 152 anni

Segue dalla prima di sport

E ha vinto, Coutts, quattordici regate consecutive in questa 31ª edizione della manifestazione. Troppo facile il paragone con Michael Schumacher. Che pure ci sta, perché Alinghi ricorda la F2002 di Maranello non solo per le abbondanti dosi di rosso sulle fiancate.

Coutts come Schumi, l'uomo da battere per chi si mette al timone di uno scafo da 90 milioni di dollari. Solo che Coutts, a differenza di Schumi, quando sorride è sincero, e non posa per una marca di chewingum o un marchio di abbigliamento. Parla pochissimo, il signore delle boline che da tre anni domina la coppa del mondo della vela. Un ingegnere che cura se stesso e il suo equipaggio in modo maniacale. Tira di boxe e gioca a golf nel tempo libero. E sul prato, con mazze e palline, per la verità da un po' di soddisfazione a chi cerca sempre il pelo nell'uovo e vuole trovare crepe anche nei miti.

L'impresa di Alinghi ruota su di lui, il neozelandese trattato come un Giuda dai suoi connazionali che non gli hanno perdonato l'arruolamento sotto lo stemma di Alinghi. Lui che fa girare la coppa tra le dita, da quando è arrivato sulla scena. L'ha presa agli americani, l'ha difesa contro Prada ridicolizzando Francesco De Angelis, e adesso l'ha di nuovo afferrata. Passata da sé a sé, in un certo senso, perché era nella bacheca (nera anche quella, forse) di New Zealand. Ce l'ha messa lui timonando Black Magic. Tre cappotti consecutivi nelle ultime finali della manifestazione, con la sua regia: 5-0 a Conner, De Angelis e Barker, il suo pupillo. Il giovane talento che alla fine di questa agonia era l'immagine del suo paese: frastornato, gli occhi lucidi, la faccia più scura delle vele, le mani tra i capelli in modo nervoso.

L'altra faccia della coppa infatti, il trionfo di Bertarelli che ha comprato l'anima di New Zealand (oltre a Coutts, anche il tattico Brad Butterworth) e l'ha aizzata contro il corpo svuotato dei kiwi, sono proprio i neozelandesi. Da psicodramma le immagini notturne delle loro regate. Una fila di Caporetto diluite dagli estenuanti rinvii, in attesa forse di una spugna da lanciare come resa. La barca nera che tutti temevano e tutti aspettavano con rispetto ridicolizzata come uno scafo di dilettanti alle prime armi. Fantozziane le scene della prima regata, quella finita a svuotare il pozzetto a colpi di secchio mentre le onde riempivano New Zealand e svuotavano l'orgoglio dei suoi tifosi. Tre anni di allenamenti a porte rigorosamente chiuse, un velo ancora più scuro dello scafo su un team che difendeva la sua coppa come un pezzo di vita, spazzati



Le due facce dell'America's Cup dopo la quinta regata: l'euforia a bordo di Alinghi (a sin) e la disperazione di Dean Barker, skipper neozelandese che è rimasto al palo nella sfida contro Coutts



Telegrammi

Zurigo e Roma quanti applausi

Il presidente della Confederazione svizzera, Pascal Couchepin, ed il ministro dello sport, Samuel Schmid, si sono congratulati oggi con tutto l'equipaggio di Alinghi per la storica vittoria della Coppa America. «A nome del Consiglio Federale e del Popolo Svizzero» i due hanno raggiunto telefonicamente l'armatore di Alinghi, Ernesto Bertarelli. Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha inviato un telegramma a Ernesto Bertarelli, patron del team Alinghi, per congratularsi, a nome della città, «per lo straordinario successo ottenuto con la conquista della Coppa America. Roma e i romani sono orgogliosi di un proprio concittadino cheentra nella storia sportiva della vela».

via con inquietante facilità da Alinghi.

Un buco nell'acqua, è il caso di dirlo, la "hula" appesa sotto alla chiglia dei "difender", i padroni di casa nel linguaggio compassato e asettico della manifestazione. Un siluro lungo sei metri che doveva dare una marcia in più alla barca, e invece le ha tolto ogni equilibrio. Anche agli occhi profani di chi ha seguito le regate a orari da metronotte, dopo l'ultimo tiggì e pri-

Mediterraneo

Tutti vogliono l'edizione 2005

La vittoria di Alinghi ha aperto una vera e propria corsa nel Mediterraneo per ospitare la prossima edizione dell'America's Cup. Fioccano decine di richieste per ospitare l'edizione 2005. La concorrenza è agguerrita. Solo in Italia hanno già avanzato le loro candidature: Napoli, Venezia, Trieste, Genova, Trapani, Punt'Ala e l'isola D'Elba, oltre a Porto Cervo e a Cagliari. Poi ci sono Marsiglia in Francia, Barcellona e le Baleari in Spagna. La palla insomma passa a Bertarelli che dovrà decidere quale sede scegliere per mettere in palio il trofeo. «Come defender voglio organizzare una grande manifestazione in Europa con regate spettacolari» ha detto il patron della Serono.

ma di qualche "B movie" da rete privata, quello scafo nero era goffamente abbassato a livello dell'acqua da quella zavorra invisibile che da arma segreta si è trasformata in arma letale (per sé).

Nelle poche occasioni in cui New Zealand si è fatta sotto, tenendo presente anche la rottura di un albero che ha lasciato l'equipaggio sconsolato in balia della pioggia e della delusione, la ditta Coutts-Butterworth ha dato una

lezione di vela a Dean Barker. Fosse cemento, e non mare, si potrebbe dire che Alinghi ha asfaltato i kiwi senza nemmeno sudare più di tanto. E anche vero che nella campagna di Coppa America i rossi di Svizzera hanno perso in tutte tre regate. Tre sconfitte in 29 prove, dai quarti di finale in poi solo Oracle è riuscito a mettere dietro Coutts e la sua ciurma.

Mostruosa insomma la superiorità della barca di Bertarelli, e terribile la

Cico Rapetti

Un po' di Italia con i vincitori

Francesco "Cico" Rapetti, figure di Portofino, 37 anni, è l'unico italiano a bordo di Alinghi. È il "mastman", l'addetto all'albero, ed ha precedenti esperienze col Moro di Venezia. Nel '97 ha lavorato con Prada, poi ha partecipato alle Admiral's Cup prima di incontrare Coutts.

Ma non solo per lui Alinghi ha una macchia tricolore: c'è anche la firma di Alfio Quarteroni, docente di Analisi Numerica e direttore scientifico del Laboratorio di Modellistica e Calcolo Scientifico (MOX) al Politecnico di Milano, nonché docente di Modelling and Scientific Computing presso l'Ecole Polytechnique Federale di Losanna.

figuraccia vista in mondovisione dei neozelandesi che avevano vissuto questa sfida di mare come le altre due. E cioè come veri e propri cimenti di Stato in cui mettere in palio non una barca di un metro d'altezza, ma l'orgoglio e l'onore nazionale. Un po' come gli antichi che mandavano ai giochi i propri campioni affidando loro la missione di non poter fallire. Ce l'avevano anche Dean Barker e gli altri, invece, che però sono sprofondati

Cervino

Un club di tifosi lassù tra le nevi

La Coppa America ha contagiato anche l'alta montagna. Nei giorni scorsi infatti ai 3500 metri del Plateau Rosa, sul Cervino si è costituito un "Fans club Alinghi" che ha sede nel rifugio delle guide. Si tratta probabilmente del più alto club di tifosi per una barca da regata.

Presidente del club è Sabrina Carrel che gestisce il rifugio. I membri d'onore del sodalizio sono personaggi conosciuti tra i quali Kenzo Takada, stilista, Guy Ligier, già proprietario del team di F1 e Antonio Carrel, nota guida alpina. Dopo la vittoria un bandierone con lo stemma di Alinghi è stato issato sulla sede del neonato club di sostenitori.

come la linea di galleggiamento della barca nera, il peggior erede della meroziosa Black Magic. Da invincibili a inguardabili, nel golfo di Hauraki. Fantastici rivoluzionari invece, sul lago Lemano, dove ha sede la Società nautica di Ginevra. Non avendo il mare, ad Alinghi hanno dato una pozza d'acqua come culla. Da lì all'oceano, poi. Come un keniano sulle piste di Kitzbuehel.

Salvatore Maria Righi

in breve

F1: tra una settimana il via in Australia

Si aprirà a Melbourne domenica prossima la nuova stagione della formula 1, che oltre alla consueta caccia a Schumi e Ferrari, vedrà l'esordio delle nuove regole: 8 punti al secondo, solo due meno del primo, una sola vettura per qualifica e gara, un giro solo di qualifica. Obiettivo abbassare i costi e aumentare lo spettacolo, ma fino ad adesso ad aumentare sono state solo le polemiche. Tra una settimana parola ai motori.

F1/2: la Ferrari a Melbourne con le "vecchie" 2002

Mentre le nuove Ferrari F2003-GA sono rientrate tutte a Maranello dopo le prove svolte in settimana a Jerez, le "vecchie" F2002 sono sbarcate ieri a Melbourne, dove domenica prossima parteciperanno al gran premio d'Australia. Le auto inviate dalla Ferrari oltreoceano sono tre, più una completamente smontata, e nove motori.

Sci: Rocca 2' in slalom Ceccarelli quarta in SuperG

Trasferita sudcoreana positiva per Giorgio Rocca, che nello slalom di Yongpyong ha conquistato la seconda piazza dietro il finlandese Palander e davanti l'austriaco Reich. Buona anche la prova di Daniela Ceccarelli, che nel SuperG di Innsbruck, in Austria, nonostante guai fisici ha chiuso quarta a soli 33 centesimi dalla vincitrice Obermoser.

Superbike: dominio Ducati sul circuito di Valencia

Cinque Ducati ai primi cinque posti, dieci su undici, e doppia doppietta per la Ducati ufficiale che ha dominato con Hogdson davanti a Xaus sia la prima che la seconda manche. Insomma il campionato del mondo Superbike ricomincia parlando Ducati.

Tennis: allo svizzero Federer il torneo Atp di Dubai

Lo svizzero Federer si è aggiudicato il Torneo di Dubai. La testa di serie numero 1 del torneo, ha avuto la meglio in un'ora e un quarto del ceco Jiri Novak, testa di serie numero 3, con il punteggio di 6-1/7-6. Con il successo di ieri Federer ha smorzato le polemiche con gli organizzatori che l'anno precedente avevano criticato la sua sconfitta al primo turno, "utile" soltanto a intascarsi l'ingaggio di partecipazione.

Lo statunitense batte il campione del mondo Wba Ruiz, ed entra nella storia della boxe, con un triplo salto di categoria (quasi) mai riuscito: unico precedente nel 1897

La leggenda del medio Roy Jones, campione dei massimi

Ivo Romano

La storia era lì, a portata di mano. O di cazzotti, per meglio dire. Un unico ostacolo si frapponne fra lui e l'ingresso nei libri sacri del pugilato mondiale. John Ruiz il suo nome, "quiet man" l'appellativo, che per un peso massimo non è proprio il...massimo. Era il campione del mondo Wba, l'uomo da sconfiggere per entrare di diritto nei libri dei record della "noble art". E Roy Jones non ha fallito, non poteva proprio. Malgrado gli 8 centimetri e i 15 chili di differenza, un handicap non da poco per chi non abbia le stimmate del fuoriclasse. Il fatto è che Roy Jones quelle stimmate ce le ha im-

prese da una vita. Da quando quei furfanti dei giudici gli scapparono la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Seul per consegnarla nella mani sporche di un pugile di casa. Poi per farsi perdonare gli assegnarono la palma di miglior pugile del torneo olimpico. Magra consolazione per lo statunitense. Che si sarebbe rifatto con gli interessi da professionista: un titolo mondiale dietro l'altro, dai pesi medi a salire su, un record praticamente immacolato, se non fosse per quella singolare sconfitta per squalifica con Griffin. Cosa chiedere di più a una carriera così brillante? Non è che ci fosse molto. Così per anni il buon Roy, il pugile con la passione per i galli da combattimento, s'è dato anche ad altro: ha fatto il cantante rap, il



Una fase del match tra Jones (a destra) e Ruiz (a sinistra)

giocatore di basket, per un po' anche l'attore. E intanto difendeva le sue corone, magari stando lontano dai rivali potenzialmente più pericolosi, tanto da attirarsi un coro di critiche. Poi ha deciso. Poteva fare il suo ingresso nella storia dalla porta principale, la versione Wba del titolo dei massimi era alla sua portata, contro un avversario dal valore assoluto nettamente inferiore, John Ruiz appunto. Il modo migliore per entrare nel club degli immortali, lui che se fosse nato un paio di decenni prima avrebbe fatto il giro del mondo con la fama acquisita e che invece aveva dovuto accontentarsi di essere riconosciuto a lungo come il miglior pugile "pound for pound", senza per questo avere il pianeta sportivo ai suoi piedi. Alme-

no fino a ieri. Perché l'impresa di Roy Jones non ha eguali nella storia recente, un ex peso medio issatosi fin sul trono dei massimi c'era stato, ma qualcosa come 106 anni fa, sul finire dell'800, precisamente il 17 marzo 1897, quando Bob Fitzsimmons si cinse della corona iridata della categoria più prestigiosa, battendo per ko al 14° round James J. Corbett sul ring di Carson City. Ieri in quell'angolino di storia che si era guadagnato lo ha raggiunto Roy Jones, che ha conquistato il 4° titolo in diverse categorie, è il secondo campione in carica dei massimi leggeri a conquistare la corona tra i massimi (dopo Michael Spinks nel 1985), è il campione dei massimi più leggero dopo Floyd Patterson nel 1956. Numeri da campio-

ne, cui nulla poteva opporre John Ruiz. Sul ring del Thomas & Mack Center di Las Vegas Jones ha disorientato il campione uscente col suo gioco di gambe, è entrato nella sua guardia con colpi rapidi, saettanti, quasi invisibili, lo ha scosso a ripetizione, lo ha segnato duramente in viso, ha resistito al tentativo di ritorno finale. E si è meritato il largo e unanime verdetto dei giudici. Che gli hanno tributato il trionfo: «Solo il grande Ali poteva scioccare il mondo come ho fatto io. Qualcuno credeva facessi un match girando al largo. Invece non ho corso intorno al ring, ho combattuto alla grande per entrare nella storia. Il futuro? Non so se resterò nei massimi». Ormai non conta. Roy Jones è già una leggenda.